



L'Unità



SABATO 25 MARZO 1995

25 Aprile per ricordare Auschwitz

ALBERTO ABBON ROSA

VORREI ESPRIMERE sommessamente la seguente opinione: la ricorrenza cinquantennale dell'Olocausto sta svolando via man mano che l'anno procede in un silenzio sempre più esteso per non dire nella pura e semplice indifferenza. Eppure non mancherebbero le ragioni per considerare l'avvenimento a parte altre motivazioni più di fondo di scottante attualità. L'eredità delle ideologie forsennate che portarono al tentativo di sopprimere in blocco l'intero popolo ebraico è ancora operante. È di tutti i giorni e di tutte le parti del mondo. L'aberrazione che consiste nel considerare il principio razziale come un valore, anzi come il valore più grande che ci sia. L'idea di stampo illuministico e umanistico che la comunità degli uomini sia il prodotto armonico di fattori molteplici e diversi - idea del resto che ha stentato a lungo ad imporsi nella storia dell'uomo che è acquisizione relativamente recente e che potrebbe senza molte resistenze essere risucchiata nei gorghi oscuri della palude primigenia - è oggi assolutamente minoritaria, anzi è assediata da tutte le parti mentre le forze che puntano ad un conflitto dove razionalità e integralismo s'intrecciano e si sommano diventano sempre più estese e potenti. Né c'è da consolarsi, pensando che esistano cittadelle - che sono le grandi metropoli dell'Occidente - indenni da questa pestilenza. Al contrario, anche qui da noi sono visibili i segni dell'infezione che penetra ovunque. E non si tratta come qualcuno si consola di un'infezione che venga dall'esterno. Si tratta invece di un'infezione interna o forse sarebbe meglio dire interiore che ha qui in Occidente radici e motivazioni assai diverse rispetto a quelle dei paesi arabi

Intervista a Pavone «Antifascismo tra storia e politica»

APAGINA 6

o del Terzo mondo o dell'ex «socialismo realizzato» pur portando in definitiva a conclusioni analoghe. Qui da noi il razzismo assume - o riprende - i connotati di una reazione sostanzialmente difensiva ad una ipotetica aggressione che ci venga dal mondo degli inferiori e dei diversi aggressione che appare meno strutturata di quella di cui i nazisti pensarono responsabile il popolo ebraico, ancora troppo frammentata e davvero così inferiore da non suscitare una risposta di massa ma già sufficientemente delineata da rappresentare qualcosa di più di una semplice preoccupazione.

Dunque il principio della disuguaglianza delle razze ci aggredisce dall'interno e dall'esterno riconsolida vecchi traumi e altri nuovi ne insinua è un principio operante nelle guerre di mezzo mondo e insieme un tarlo della coscienza occidentale. Di questo insieme di fenomeni l'Olocausto rappresenta il principio (e il Principio) e al tempo stesso la manifestazione suprema. Ma l'umanità volge la testa altrove come sopraffatta o distratta - dall'immensità di quell'orrore. Nei casi migliori - se tali si possono definire - non riesce a sopportarne la visione. Nei casi peggiori - e sono sempre più frequenti - arriva a negarla. C'è come un prevalere nelle nostre menti e nelle nostre coscienze del brusio quotidiano: le pagine dei giornali e gli schermi televisivi sono sempre più pieni di immagini e di brandelli di immagini di suoni, rumori, voci, quante e fraconde che si disputano fino all'ultimo microscopico frammento la nostra attenzione e la nostra tensione. Non siamo più capaci di contemplare le profondità i picchi e le vette, ci danno le vertigini.

L'Olocausto è stato il crimine più grande che l'umanità abbia mai commesso ai danni di se stessa. L'irruzione più gigantesca, più sistematica, più «razionale» e più scientifica del Male sul piano della storia. Nostro compito non è ricordarlo ma pensarci. Ricordarlo in quanto avvenimento storico è semplice, difficile è pensarci nella tragica similitudine nella perennità dei suoi significati possibili. Lo sterminio del popolo ebraico è come la rappresentazione estrema di ciò di cui l'uomo può in qualsiasi momento essere capace: non il mostro inteso come non lo psicopatico, non la creatura dei sogni più orribili ma l'uomo comune, l'uomo di tutti i giorni, il cittadino integerrimo, l'onesto padre di famiglia, insomma il normale che è fra noi, che è in noi. Questo individuo è stato capace di uccidere sistematicamente milioni di altri uomini del tutto simili a lui con la sola motivazione che si trattava di esseri macchiati da un peccato originario.

SEQUE A PAGINA 6

«Science» rivela un esperimento shock in Usa: inventata una mosca con il corpo ricoperto di occhi

Fabbricati animali-mostro

Una mosca con occhi un po' dappertutto sulle ali sul dorso sulle antenne. Non è un'invenzione da film dell'orrore ma il risultato di un esperimento scientifico. Un gruppo di ricercatori svizzeri ha isolato il gene la cui mancanza determina l'incompleta formazione degli occhi. Lo ha manipolato e innestato nel genoma della drosophila il moscerino della frutta. Dalle larve degli esemplari manipolati sono nati moscerini coperti di occhi. La notizia è stata pubblicata dal settimanale scientifico *Science*. Il gene è stato trovato in tutti gli animali e questo suggerisce la tesi dell'origine comune di tutte le strutture chiamate occhi. L'esperimento fatto sulla drosophila potrebbe essere riprodotto anche sui grandi mammiferi. A Edimburgo

Orribili risultati in laboratorio Gatti che camminano all'indietro spuntano in Germania

N. RICCOBONO F. TERRACINI A PAGINA 6

stanno tentando di farlo sui ratti. In Inghilterra intanto il giornale *Daily Mail* riporta in un servizio corredato di foto la notizia che in alcuni laboratori, soprattutto in Germania, esperimenti di genetica avrebbero prodotto tutta una filza di animali «mostrosi». Gatti che camminano solo all'indietro, cani accecati dal peso delle loro stesse palpebre, tartarughe a due teste e così via. Ma a differenza delle «voci» raccolte dal giornale inglese altri scienziati sono di opinioni diverse. L'esperimento americano - seppure all'occhio profano appaia come puro horror - in realtà potrebbe sviluppare conoscenze che aprono possibilità ormai quasi illimitate di manipolazione del vivente.

Oggi a Salerno (20,30) Italia-Estonia un match scaccia-crisi

L'Italia affronta oggi a Salerno l'Estonia (ore 20,30 Rai 1) in un incontro valido per le qualificazioni europee. Capitan Maldini: «Il peggio è passato, possiamo tornare in corsa». Ma sulla nazionale pesa una tradizione non favorevole proprio con le «squadrette».

S. SOLERINI F. DE LUCA A PAGINA 6

Le «prove» in Brasile Formula 1, paura per Schumacher Bene le Ferrari

Damon Hill su Williams è stato il più veloce nella prima sessione delle prove del Gran Premio del Brasile di Formula 1. Bene la Ferrari: Berger e secondo. Aleksi quarto. Paura per un incidente a Schumacher: la sua Benetton si è distrutta, ma il campione è iliso.

ALDO QUAGLIARINI A PAGINA 10

Una nuova biografia «Angelo bruciato» Vita e morte di Kurt Cobain

Esce *L'angelo bruciato*, un nuovo libro - di Dave Thompson - sulla vita e la morte di Kurt Cobain, il grande cantante morto suicida l'anno scorso. Il libro è modesto ma conferma una tendenza: i suicidi del rock diventano miti dei mass media e Kurt è un mito.

STEFANO PISTOLINI A PAGINA 6



La febbre dell'Oscar

Un'intervista a John Travolta

Eduardo, cinquant'anni fa

Il 25 marzo del 1945 al teatro lirico San Carlo va in scena «Napoli milionaria» di Eduardo De Filippo. Il ricordo d'un testimone

L'NAPOLETANO San Carlo dal la platea a salire su fino alla quinta balconata era pieno in ogni ordine di posti. Sono in molti quelli che vi tornano dagli anni dell'inizio della guerra guardiamo tutti ammirati. A me tornano alla memoria le parole di Stendhal: «Mes yeux sont éblouis, mon coeur est ravi». Il 25 marzo 1945 fatto eccezionale il santuario inviolato della lirica italiana è stato concesso - eccezionalmente e per una sola rappresentazione pomeridiana - alla prima di un'opera di prosa. Lo stesso Eduardo ha offerto a Giorgio Amendola e a noi due pacchi di prima fila. Ci siamo tutti con le nostre mogli. Ci sono Mario Alicata e Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte e naturalmente Paolo Ricci. E lui che assicura i nostri legami con l'ambiente artistico e teatrale. Paolo Ricci ha uno studio sul Vomero. Nel parco di Villa Lucia che domina l'intera città. Ogni volta che mi è possibile per sfuggire all'umiliazione del ventre di Napoli - salgo a piedi fino alla casa di Paolo e Pina dove si incontrano sempre uomini di cultura italiani e stranieri come Sigueros o Paul Claudel, Vasco Pratolini e Gino D'Onofrio. Spesso a tarda notte vi fa capolino Eduardo De Filippo che abita lì vicino. Una sera scoppia un violento dibattito tra Spano e Alicata da un lato e Leo Longanesi e

Moravia che hanno attraversato le linee per raggiungere il «Regno del sud». Gli uni rinfacciano agli altri l'acquiescenza verso le gerarchie fasciste, gli altri rifiutano ogni accusa. Hanno torto tutti e quattro? Un'altra sera la discussione ha per tema la funzione della scenografia nell'opera di prosa. Paolo Ricci ne esalta l'importanza. Eduardo la nega nel modo più assoluto. Non avrei mai pensato allora che tanti anni dopo sarebbe toccato a me di disegnare la scenografia di «L'omo e galantuomo» richiesta mi da Ugo Gregoretti. La fortuna volle che in una di quelle serate mi trovassi ad assistere alla lettura dell'ultimo atto di «Napoli Milionaria» per bocca dello stesso autore. Sulla battuta finale: «Ma da passà a nittata scoppia il dissenso tra Paolo e Eduardo. Paolo vuole una frase che non suoni rinuncia, l'altro sostiene che si trattava soltanto di un'espressione tipicamente napoletana. Ecco perché è quella sera del 25 marzo di circa un anno dopo - aspettavo con grande curiosità di vederlo che cosa ne aveva fatto Eduardo. La battuta era rimasta in talità».

SEQUE A PAGINA 6



L'Unità